

MOVIMENTI

L'economia anticapitalista è contagiosa

DI GIANLUCA CARMOSINO

NUTRIRSI, VESTIRSI, fare il bucato, arredare casa, viaggiare, informarsi ma anche scegliere i prodotti per la cura del corpo, oppure la banca dove lasciare i propri risparmi [senza sostenere guerre o devastazioni ambientali], passare a un operatore telefonico non profit o utilizzare energia rinnovabile. E ancora vedere un film, un documentario, ascoltare buona musica, andare fuori a cena in locali accoglienti e noti per il cibo buono e sano, e perfino comunicare mettendo in discussione i dogmi del marketing.

Soltanto pochi anni fa pensare di indirizzare queste azioni fuori dal circuito imposto da multinazionali, media e grande distribuzione era una possibilità riservata a pochissimi. Le capacità delle differenti forme di economia non capitalista, pur tra non poche contraddizioni e difficoltà, sono oggi un fenomeno globale complesso e vasto che, mentre il caos climatico e la crisi globale precipitano sulla vita delle persone, hanno cominciato a orientare le abitudini di milioni di cittadini in tutto il mondo. Molti la chiamano altra economia, qualcuno economia solidale, sociale, partecipativa [Michael Albert] altri ancora, sempre più spesso, decrescita: alludono in parte a esperienze e principi differenti, ma sono tutti tentativi più o meno innovativi e credibili di pensare una società diversa da quella disegnata dal liberismo.

La decrescita, per dirla con André Gorz, indica soltanto la direzione nella quale occorre andare, invita cioè a immaginare e sperimentare come vivere meglio lavorando e consumando meno e in modi diversi. Aziende agricole, associazioni, cooperative sociali, botteghe, gruppi di acquisto solidale, reti e movimenti sociali, gruppi informali, imprese, riviste, siti internet e ricercatori e docenti universitari [come quelli che hanno partecipato nei giorni scorsi alla seconda conferenza internazionale sulla decrescita, ospitata dall'Università autonoma di Barcellona] ma soprattutto cittadini, singoli e gruppi, da Aosta a Caltanissetta, prefigurano in molti modi il tipo di società per la quale milioni di persone stanno lottando in tutto il mondo. Il loro obiettivo assai ambizioso è mettere in discussione, attraverso il «fare», i capisaldi intorno ai quali ruota l'economia

COSTRUIRE RELAZIONI DIRETTE CON CONTADINI E ALLEVATORI SIGNIFICA IMPARARE DIRETTAMENTE IL CICLO VITALE DELLE SPECIE ALIMENTARI. PICCOLA GUIDA AL «MOVIMENTO DEL FARE» CHE METTE IN DISCUSSIONE DOGMI E IDEOLOGIE

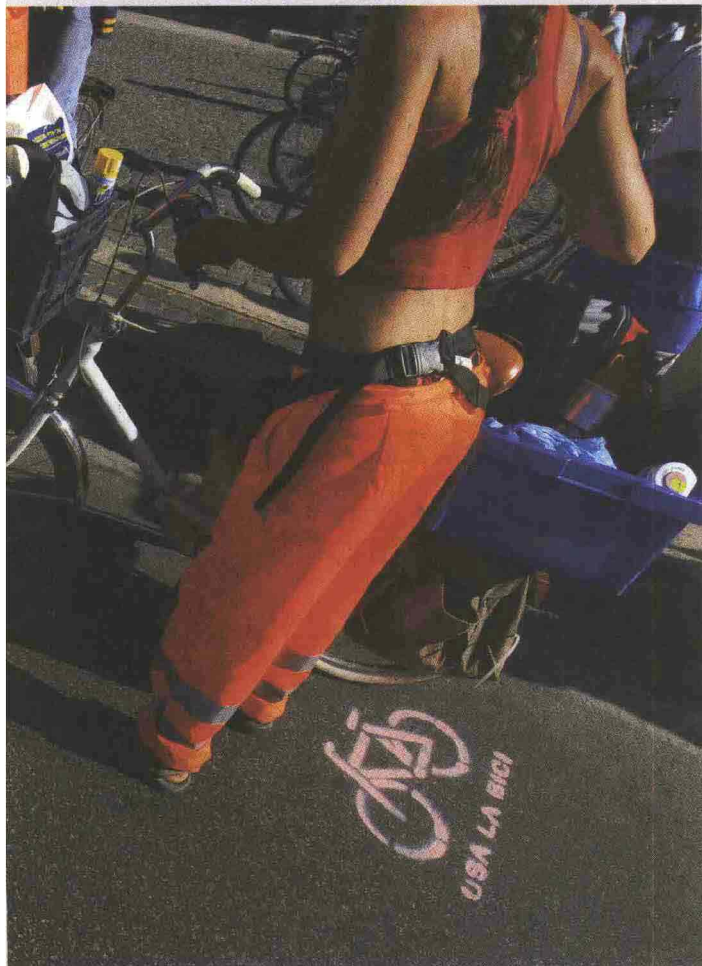


capitalista: la proprietà dei mezzi di produzione, il libero mercato, la ricerca a tutti i costi del profitto, la rimozione dei costi ambientali e sociali del sistema produttivo, la trasformazione di ogni bene in merce [anche ciò che è poco utile o dannoso], la divisione gerarchica del lavoro, la dittatura del Pil e la dipendenza dal petrolio. Tutti questi tentativi di economia ribelle sembrano dare ragione a chi sostiene che la questione della rivoluzione non è tanto buttare giù il capitalismo, ma smettere di crearlo.

Il cibo buono e sano, in particolare, è diventato il centro di un' ampia rete che ripensa l'agricoltura e i sistemi di distribuzione, dimostrando che non sempre le imprese dell'agro-business determinano la vita dei cittadini. Secondo il poeta, docente di letteratura ma prima di tutto contadino statunitense Wendell Berry, occorre innanzitutto partecipare fin dove possibile alla produzione alimentare e dunque auto-produrre attraverso orti e balconi, ma anche cucinare il cibo [scegliendo per lo più quello fresco, bio e locale] e costruire relazioni dirette con contadini e allevatori, per imparare il più possibile, tramite l'osservazione diretta e l'esperienza, il ciclo vitale delle specie alimentari.

MOVIMENTI

Critical Mass. Andrea Sabbadini



Sarà forse per questo che le proposte del movimento del biologico, non solo quello certificato, ma anche del commercio equo si sono intrecciate negli ultimi anni con il lavoro di contadini, vignaioli, gruppi di acquisto solidale, ma anche con reti locali [come quelle nate intorno all'esperienza di Terra terra/Critical wine, pensata da Luigi Veronelli] e movimenti internazionali, a cominciare da Via Campesina.

Come questo ha trasformato le abitudini di migliaia di persone? Secondo «Tutto bio 2010», l'annuario biologico di Bio Bank, ad esempio, sono in crescita tutte le forme di filiera corta: il numero complessivo dei Gas, in particolare, ha registrato un aumento del 68 per cento rispetto a tre anni fa [e la crescita sarebbe maggiore se si prendesse in considerazione il numero di nuclei familiari che aderiscono ai gruppi di acquisto], le aziende con vendita diretta sono aumentate del 32 per cento, i ristoranti del 31 per cento. Ma i Gas sono anche un fenomeno interessante perché non sono spazi di lavoro [pur favorendo quello dei contadini], quindi godono di una certa libertà rispetto alla cultura del lavoro capitalista, e perché riguardano anche consumi diversi dal cibo.

Secondo Coldiretti, inoltre, sono circa cinquecento i mercati degli agricoltori, i cosiddetti farmer markets, aperti in tutte le regioni italiane con un aumento del 360 per cento soltanto nell'ultimo anno. Numeri sorprendenti per un settore, l'agricoltura italiana, che vive una crisi dalle dimensioni enormi. Meritano una citazione anche le piccole aziende che distribuiscono il latte alla spina e i birrifici artigianali, ormai presenti in tutte le regioni, così come i locali e i ristoranti che hanno aderito a Imbrocciamola, la campagna promossa dal mensile Altreconomia per favorire l'uso dell'acqua da rubinetto.

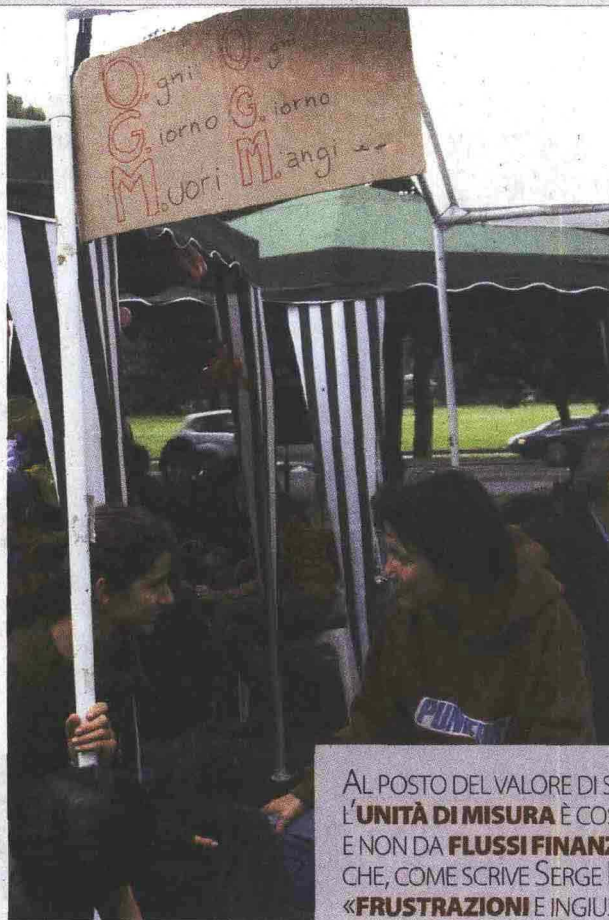
Altro pezzo importante di economia solidale è il movimento del commercio equo, secondo il quale non è sufficiente ridurre la filiera economico produttiva per poter affermare che è davvero ecologica e solidale. Pur registrando complessivamente fatturati in crescita, c'è da dire che il commercio equo e solidale ha di fronte diverse difficoltà circa il ruolo e la sopravvivenza delle botteghe, sostenute tuttavia ancora da un gran numero di volontari.

Di buona salute gode invece la finanza critica: il risparmio raccolto da Banca etica [di cui nel 2009 si sono occupati anche i grandi media, per aver rifiutato, in periodi di crisi globale e di berlusconismo esasperato, i capitali che sarebbero potuti arrivare con lo scudo fiscale] e il numero dei suoi soci continuano a salire di anno in anno, ma anche l'obiezione monetaria delle Mag [Mutue per l'autogestione] continua a incontrare l'interesse di molti cittadini, mentre qualcuno sperimenta forme più o meno nuove di economia locale, come quelli che aderiscono al coordinamento di monete complementari Arcipelago Scac, acronimo di Solidarietà che cammina, e come altre organizzazioni che si occupano di microcredito.

Altro settore in grande espansione è quello delle energie rinnovabili e del risparmio energetico: a fine 2008 risultavano installati in Italia 23.859 MW di potenza da fonte rinnovabile per una produzione complessiva di 60.427,4 GWh, il 18,2 per cento della produzione elettrica totale nazionale. Negli ultimi dodici anni la produzione totale di energia elettrica da fonte rinnovabile in Italia ha seguito un percorso di crescita con picchi e valli, ma dal 2007 al 2008 si è registrato un incremento di oltre il 21 per cento. Un boom si è verificato nel 2008 per la fonte solare, la cui produzione è salita in un anno di circa il 395 per cento.

Quanto all'informatica alternativa, sono incoraggianti i dati di www.sourceforge.net, uno dei più importanti portali a proposito di open source, secondo il quale gli utenti italiani risultano al terzo posto per accessi alla sua piattaforma, dietro agli statunitensi e ai tedeschi. Le imprese di cui è nota o presumibile l'attività nel campo dell'open source sarebbero oltre millecinquecento. Secondo un rapporto Istat del 2008, il 12,9 per cento delle imprese adottano sistemi operativi liberi.

Mercato Terra terra. Simona Granati



AL POSTO DEL VALORE DI SCAMBIO ECCO IL VALORE D'USO:
L'UNITÀ DI MISURA È COSTITUITA DALLE ORE DI LAVORO
E NON DA **FLUSSI FINANZIARI** E MANOVRE SPECULATIVE
CHE, COME SCRIVE SERGE LATOUCHE, GENERANO
«**FRUSTRAZIONI** E INGIUSTIZIE INSOPPORTABILI»

Un nuovo paradigma dell'economia è anche quello che considera i rifiuti come una ricchezza. Per questo sono nate cooperative sociali, mercati e negozi dell'usato. Spesso il lavoro di riciclo è accompagnato dal desiderio di reinserire in ambito sociale e lavorativo persone che vivono o hanno alle spalle storie di disagio. Sono esperienze che riguardano oggetti ritenuti superati, come nel caso delle ciclofficine che cercano di assemblare vecchie biciclette e divulgare la cultura della mobilità alternativa. Ci sono pure i mercatini, le bancarelle, le librerie dell'usato e le biblioteche che oltre a rendere frequentate le strade di molte città si ostinano a fare del libro un'opportunità alla portata di tutti.

Lezioni di informatica in cambio di una torta; un passaggio in automobile al posto di una piccola riparazione in casa; lezioni di lingua francese in cambio del lavoro di una baby sitter. Sono solo alcuni esempi di cosa chiedono e offrono gli iscritti alle banche del tempo, gruppi di persone [professionisti, operai, studenti, pensionati, casalinghe, ecc.] che si scambiano tempo e servizi indipendentemente dalle proprie condizioni economiche e sociali, dalla professione, dall'età e dal sesso. Ristabilire i vecchi rapporti di buon vicinato, migliorare le relazioni sociali, favorire mo-

menti di incontro, soddisfare piccole esigenze pratiche e mettere in gioco le competenze personali sono gli obiettivi che hanno dato vita al fenomeno delle banche del tempo, noto con il nome Lets [Local echange trading system] nei paesi anglosassoni, Sel [Systèmes d'échanges locaux] in Francia, Tauschringe [«cerchi di scambio»] in Germania e «Trueque» in Argentina e altri paesi latinoamericani.

L'unità di misura del valore dello scambio sono le ore prestate: un'altra unità di misura per l'economia capace soltanto di registrare movimenti di denaro e i flussi finanziari. Ma altra economia sono anche il turismo responsabile accanto alla mobilità alternativa e dolce [con il protagonismo del movimento della Critical mass], l'autoproduzione, la riduzione dei rifiuti, gli orti urbani o gli «alberghi diffusi», il co-housing [il nuovo modo di abitare con spazi e servizi condivisi] e la bioarchitettura, gli ecovillaggi e la produzione ecologica [quella ad esempio di chi propone detersivi e cosmesi naturali, ma anche prodotti ricavati dalla canapa, scarpe prodotte limitando al massimo il ricorso alla chimica, vernici naturali...], per non parlare dei punti vendita che offrono prodotti alla spina. In tutti questi settori il numero di attori che

tentano di unire teorie e buone pratiche, è in costante crescita: così, mentre le esperienze degli oltre venti distretti di economia solidale si affiancano a reti nuove non prive di evidenti limiti ma per alcuni

aspetti geniali [come il Movimento per la decrescita felice], spazi come la Città dell'altra economia di Roma [alle prese in queste ultime settimane con diversi problemi di relazione con il Comune amministrato dalla destra], e ad eventi come Fa'la cosa giusta [la fiera nazionale del consumo critico nata a Milano ma replicata in diverse città] e Terra futura [la mostra-convegno internazionale sulle buone pratiche, promossa dalla Fondazione culturale responsabilità etica a Firenze] sono ormai frequentati da decine di migliaia di persone, alcune delle quali, a dire il vero, non condividono il loro essere sempre più «grandi fiere» e un po' meno laboratori di nuove relazioni.

Insomma, il dopo sviluppo, il «buen vivir» è davvero cominciato, e per quanto debole e alla ricerca di un nuovo lessico è comunque plurale, creativo. Del resto, come spiega Serge Latouche nella prefazione alla nuova edizione di «La fine del sogno occidentale» [Eleuthera, 200 pagine, 14 euro], sono sempre di più a pensare che bisogna uscire dalla società della crescita e dello sviluppo, e dunque dalla megamacchina del capitalismo, non solo perché questa si scontra con i limiti del pianeta, «ma perché genera frustrazione e ingiustizie insopportabili».